La fine ingloriosa di un governo che ha aggravato tutti i problemi del paese

I guasti di un anno di centro-destra

Nessun impegno è stato mantenuto — Era stata promessa la lotta al fascismo ed invece sono stati accettati i voti missini, favorendo lo scatenamento delle violenze squadristiche e l'organizzazione di gravissimi piani eversivi — Dalle parole sulla ripresa economica alla realtà di un crescente malessere, accentuato dell'aumento vertiginoso dei prezzi — Nuovi colpi inferti al Mezzogiorno — La dura e incisiva battaglia del PCI, del PSI e delle altre forze democratiche di sinistra per battere il centro-destra — L'importanza delle lotte dei lavoratori — Come si è giunti allo sgretolamento della maggioranza

A dar retta ai piagnucolosi e risentiti commenti di certa stampa (la stampa di destra e neofascista), sembra quasi che il Congresso della DC, conclusosi domenica, si sia rivelato come un'assemblea dominata da pazzi: e da pazzi tra i più pericolosi, come sono i violenti contro se stessi e gli altri. «Ma come? — lamenta in sostanza il piccolo coro piagnucolante: — Ma se tutto andava così bene con il centro destra! Perché cambiare?».

In realtà, ben prima della sanzione data dal Congresso dell'EUR, la politica di centro-destra e il governo Andreotti-Malagodi, che ne era l'espressione, aveva già fatto fallimento, un fallimento completo su tutti i terreni. L'assemblea dc si è trovata dunque davanti a un dato di fatto, impossibile da contestare. E certamente della negatività e pericolosità del centro destra avevano potuto rendersi conto anche una gran parte dei 13 milioni di elettori che il 7 maggio dello scorso anno votarono per la DC. Dev'essere stata una ben dura e deludente esperienza la loro, ed anche per quella parte di elettorato democristiano che aveva votato «scudo crociato» forse con intenti moderati e perfino conservatori, ma spinta tuttavia dal timore del pericolo rappresentato dal neofascismo.

Si era detto che la svolta a destra della DC era dettata dalla necessità di creare un argine verso il neofascismo, e una parte dell'elettorato può essere caduto in questo inganno. Lo stesso Andreotti, nel discorso di presentazione del suo governo dopo le elezioni, aveva promesso «immutabile fermezza democratica» e «avversione al fascismo, ideologica e operante». Ma che cosa è avvenuto, in verità? E' accaduto precisamente quello che i comunisti avevano previsto, ammonendo i dirigenti democristiani: l'anno di vita del centro destra è stato infatti caratterizzato da innumerevoli e sanguinosi episodi della trama nera, grazie anche all'incoraggiamento che ai capi missini ed alle loro squadracce veniva da un governo che non respingeva, anzi ripetutamente accettava il sostegno dei voti fascisti in Parlamento.

Ricordiamo soltanto alcuni di questi episodi. Il 25 agosto 1972 (il governo Andreotti-Malagodi è da poco insediato) i fascisti assassinano a Parma un giovane. Il 21 ottobre numerosi attentati, che avrebbero potuto provocare una strage, vengono compiuti contro i treni che trasportano lavoratori di tutta Italia alla manifestazione meridionalista dei sindacati a Reggio Calabria. Il 25 novembre viene scoperta una bomba sul treno Venezia-Padova. Il 12 dicembre esplodono due bombe nella casa del sen. Corrao, della sinistra indipendente, in Sicilia, mentre a Napoli un criminale attentato viene compiuto contro un corteo popolare. Il 1. febbraio 1973, nuovi gravissimi attentati fascisti a Reggio Calabria e Milano: altre aggressioni squadristiche si succedono nei giorni seguenti in Lombardia e in particolare a Brescia. Il 1 marzo si segnalano gravi violenze fasciste a Roma e Napoli. Nell'aprile vi è un crescendo di azioni delittuose, che culminano nell'attuazione di un piano eversivo generale: il 5 avviene l'attentato al treno Torino-Roma, nel quale rimane ferito lo stesso attentatore fascista Nico Azzi, un attentato che, provocando una strage, avrebbe dovuto creare un clima di esasperazione nel Paese: il 12 i missini tengono una manifestazione a Milano, nonostante il divieto della questura, durante la quale scagliano bombe contro la polizia, uccidendo l'agente Marino. Profondo e vastissimo è il sussulto della coscienza antifascista del Paese. Eppure il 5 maggio l'on. Andreotti si rifiuta in Parlamento di considerare inaccettabili i voti missini.

Ma se l'oggettivo incoraggiamento del centro-destra ai fascisti rischiava di far degenerare, fino alle estreme conseguenze, il clima politico del Paese, destando allarme anche nella parte moderata dell'opinione pubblica, è sul piano economico e sociale che si registra il più totale fallimento di questa esperienza.

Non vi è, si può dire, categoria di lavoratori e di cittadini che non trovi il governo schierato contro le sue rivendicazioni ed al fianco del padronato. Dai pensionati ai contadini, ai lavoratori impegnati nelle lotte per i rinnovi contrattuali (tanto che, per esempio, una parte dello stesso padronato ha ammesso che l'accordo per i metalmeccanici poteva essere raggiunto tre mesi prima della data in cui si riuscì a stipularlo, se l'appoggio delle imprese pubbliche, cioè del governo, non avesse indotto all'oltranzismo le aziende private), fino al ceto medio.

Durante il governo che aveva promesso la ripresa economica si registrano invece l'ulteriore riduzione del già basso livello degli investimenti, la contrazione dell'occupazione, specialmente nel Mezzogiorno, il cedimento verticale del valore della lira, una brusca impennata nell'aumento dei prezzi (grazie anche all'entrata in vigore dell'IVA, senza le modifiche proposte dal PCI), che fa temere che si stia per entrare addirittura in una fase di inflazione galoppante. La contingenza scatta di 4 punti nell'agosto 1972, di cinque punti nel novembre, di altri sette punti nel marzo '73: cosa che non si era verificata sotto nessun governo. L'insicurezza, il malessere si diffondono in quasi tutti gli strati della società e crescono a dismisura. Particolarmente colpito è il Mezzogiorno, specie dopo le alluvioni dell'inverno. Possono dirsi soddisfatti dell'operato del governo soltanto ristretti gruppi che beneficiano di rendite parassitarie, di posizioni privilegiate, del proliferare delle attività speculative: tutti costoro sono certi che il centro-destra non metterà mano ad alcuna riforma.

Su questo piano il gabinetto Andreotti-Malagodi si è infatti chiaramente qualificato. La riforma sanitaria viene rinviata si annuncia una controriforma dei fitti agrari e un peggioramento della legge per la casa; sul terreno delle garanzie e dei diritti di libertà dei cittadini si delinea l'aperta minaccia del ripristino del fermo di polizia; e mentre da ogni parte si rivendica una riforma dell'informazione, sotto il governo di centro destra gravi attentati vengono portati alla libertà di stampa, con la concentrazione delle testate, e con un ulteriore rafforzamento del monopolio democristiano nella Rai-Tv.

In politica estera, dopo la cessione dell'isola della Maddalena come base per i sommergibili atomici americani, l'atteggiamento del governo Andreotti porta a un più supino accomodamento alle posizioni statunitensi e ad un deterioramento dei rapporti tra l'Italia e gli altri Paesi dell'Europa occidentale.

Un bilancio, dunque, completamente negativo e fallimentare. Ma il centro-destra non sarebbe certamente caduto da sé, ed esso avrebbe trascinato il Paese a una crisi ancora più grave, se ogni sua iniziativa non fosse stata contrastata, e sovente con successo, dall'opposizione dura del nostro partito, dei socialisti, di altre forze democratiche, delle lotte dei lavoratori e del loro movimento sindacale. Senza questa battaglia inflessibile il governo non sarebbe stato sconfitto ripetutamente in Parlamento, e su questioni di rilievo (come, per esempio, l'aumento dei fondi per le regioni meridionali alluvionate, e qualche sia pur parziale e insufficiente attenuazione degli effetti dell'IVA). Senza la vigilanza e la compattezza dei lavoratori non sarebbero state combattute e vinte le importanti lotte contrattuali dei mesi scorsi, che oltre a bloccare ogni tentativo di ricacciare indietro il movimento operaio dalle conquiste dell'autunno '69 hanno consentito ulteriori miglioramenti. Se non vi fosse stato l'impegno delle grandi Confederazioni, che hanno chiamato tutti i lavoratori a far proprio il tema della riforma della scuola, il governo non sarebbe stato costretto al positivo accordo delle settimane scorse, che si inquadra in una visione riformatrice.

E' di fronte a questo forte e vasto movimento di lotta da parte di grandi masse di lavoratori e di popolo, che la maggioranza governativa ha cominciato ad accusare i primi colpi, e quindi a disgregarsi (nonostante il sempre pronto sostegno dei voti missini). Preoccupati degli indirizzi fallimentari del governo e messi inoltre di fronte alla sua incapacità a far passare in Parlamento le sue proposte, uomini e gruppi della maggioranza sono giunti così, anch'essi, alla conclusione che era necessario porre fine alla disastrosa coalizione.

Il pianto dei giornali neofascisti e di destra non può cancellare quella che è stata una esperienza vissuta da milioni di italiani.

a. pi.

Andreotti: dopo tante resistenze, è giunta l'ora delle dimissioni

Dichiarazione dei compagni Raffaelli e Borsari

Imposte dirette: il PCI contro lo «slittamento» della riforma

Il prospettato ulteriore rinvio avrebbe gravi conseguenze per i lavoratori dipendenti ed autonomi

Un eventuale, ulteriore slittamento dell'entrata in vigore dei decreti delegati relativi alla riforma tributaria per la parte riguardante l'imposizione diretta — eventualità affacciata da più parti e che ha suscitato preoccupazione — sarà contrastato dai parlamentari comunisti. A questo proposito, i compagni Raffaelli e Borsari hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «Sarebbe un fatto molto grave, lo slittamento, per le ripercussioni che esso avrebbe sul prelievo tributario dei lavoratori dipendenti e autonomi i quali subiscono attualmente tutto l'aggravio dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) e il peso delle vecchie imposte dirette. Noi, come già ci eravamo opposti al rinvio di un anno, a maggior ragione contrasteremo ogni altro tentativo. La commissione interparlamentare per l'esame degli schemi di decreto può operare anche con il governo dimissionario, perché si tratta di dare attuazione a una legge delega che stabilisce scadenze precise. Tra l'altro, va osservato che il governo avrebbe già dovuto da tempo predisporre e trasmettere alla commissione gli schemi dei decreti delegati.

«Nella prossima riunione della commissione interparlamentare ribadiremo questo nostro punto di vista e chiederemo che la commissione sia posta in condizioni di assolvere al suo mandato, onde i decreti delegati possano essere varati entro il termine del primo ottobre, come stabilisce la legge, e la riforma tributaria possa entrare regolarmente in vigore col primo gennaio 1974».

Presentate dall'Unità al processo intentato dal caporione fascista

Altre prove contro il segretario del MSI: ordinava la diffusione dei bandi nazisti

Il tribunale di Roma ha acquisito agli atti un inedito documento: si tratta di una circolare inviata nel '44 da Almirante alle prefetture per sollecitare la feroce repressione contro i partigiani - Discutibile rinvio del dibattimento al 3 luglio

E' ripreso finalmente ieri a Roma il processo intentato dal caporione missino contro *l'Unità* e che, sin dalle prime battute, si è trasformato in un atto di accusa contro Almirante per tutta l'attività da lui svolta contro i partigiani e i giovani, che avevano respinto gli ultimatum ad arruolarsi nelle brigate nere e nelle formazioni tedesche scegliendo invece la via dei monti e della Resistenza.

Il processo tornava ai giudici di primo grado dopo che la Corte di Cassazione aveva respinto l'Ordinanza della IV sezione del tribunale di Roma che intendeva unificare le varie cause provocate dalle querele del segretario missino. La Cassazione, infatti, aveva deciso che i giudici di Roma e quelli di altre città dovevano continuare i processi separatamente. Veniva così dato un ennesimo colpo alle argomentazioni pretestuose della difesa di Almirante. Proprio per questo c'era attesa ieri nell'aula della IV sezione che, detto per inciso, doveva riprendere il dibattito quasi dall'inizio essendo nel frattempo cambiato il presidente del collegio (il dottor Coniglio al posto del dottor Testi, passato al Consiglio superiore della magistratura).

Si ricorderà che la prova principale portata dall'*Unità* contro Almirante era l'originale del manifesto (nonché tutti gli atti di protocollo conseguenti) firmato «per il ministro Mezzasoma Giorgio Almirante», reperito presso l'archivio del comune di Massa Marittima di Grosseto, manifesto che riproduceva un telegramma inviato dall'attuale segretario missino contenente parte del famigerato bando di morte contro i partigiani e i renitenti alla leva, emanato il 18 aprile 1944. Quel telegramma portava la data dell'8 maggio 1944. (Si ricordi bene questa data, perchè è una delle circostanze di accusa contro Almirante. n d r.).

A questa prova, ieri, i compagni avvocati Alberto Malagugini e Fausto Tarsitano (purtroppo, nel collegio di difesa dell'*Unità* è venuto prematuramente a mancare il compagno Alberto Guidi) ne hanno aggiunte altre. Si tratta di documenti inoppugnabili, provenienti in prevalenza dall'Archivio di Stato. L'avvocato Tarsitano, ha presentato un *dossier* contenente una circolare inedita con la firma di proprio pugno di Giorgio Almirante *(sempre per il ministro Mezzasoma)* e su carta intestata del ministero della «cultura popolare», del 24 maggio 1944, con la quale lo stesso non soltanto ripeteva ai capi delle porvince della repubblichetta di Salò le disposizioni su come dovevano essere esposti, affissi, propagandati i bandi, i manifesti, le disposizioni del governo e del partito fascista repubblichino, ma raccomandava anche la massima diffusione di tutto il materiale propagandistico emanato dai nazisti. Lo stesso *dossier* contiene un altro documento dell'Archivio di Stato nel quale si ribadisce che il ministero della «cultura popolare», in data 8 maggio 1944, aveva predisposto un manifesto per «l'attuazione e la propaganda del bando» che le prefetture dovevano stampare e divulgare; un terzo documento, proveniente dalla prefettura di Vicenza, dava assicurazione che di quel manifesto del ministero della «cultura popolare» ne erano stati stampati, a cura del prefetto di quella città, 14 000 copie (telegramma n. 12282 dell'8 maggio '44) e ancora, il decreto con il quale Almirante era nominato capo di gabinetto, a decorrere dal 5 maggio 1944.

A questo punto balzavano evidenti i falsi del caporione missino, (sia davanti ai giudici di Roma, sia davanti a quelli di altre città). Egli infatti ha sempre sostenuto che la sua nomina risaliva al 12 maggio 1944, evidentemente perchè spostando la data della sua nomina egli cercava di far credere che il manifesto di Massa Marittima, le disposizioni alle prefetture di tutta Italia erano precedenti alla sua nomina.

Ma c'è di più. Il caporione neofascista ha sempre negato che il ministero della «cultura popolare» avesse redatto e propagandato i testi del bando antipartigiano. Le prove ieri prodotte lo hanno, se ancora ve ne era bisogno, decisamente inchiodato alle sue responsabilità.

La difesa del caporione missino, non potendo certo contestare una tale mole di prove, durante l'udienza di ieri, si rifugiava ancora una volta nella richiesta, già accantonata dal precedente collegio del tribunale, di una perizia sull'originale del manifesto ritrovato a Massa Marittima.

Il compagno on. Malagugini dimostrava quanto erano risibili le richieste della parte civile, dimostrando con argomentazioni serie e pungenti come la causa fosse già sufficientemente istruita, e quindi potesse procedere oltre, tanto più che erano stati convocati per ieri dal tribunale ben cinque testimoni, che avevano visto il manifesto-bando nell'archivio di Massa Marittima e, nel maggio '44, sui muri della cittadina e dei paesi vicini. Queste considerazioni di Malagugini hanno fatto perdere le staffe all'avvocato di Almirante, il sen. Nencioni, che non ha saputo far altro che ricorrere alla provocazione, peraltro prontamente rintuzzata.

Il tribunale, dopo circa due ore di Camera di Consiglio, con una decisione che ha lasciato perplessi, per la sua contraddittorietà, ha da una parte deciso di accettare i documenti presentati dalla difesa dell'*Unità* e dall'altra di richiedere alle prefetture della Toscana se esiste o meno copia del telegramma dell'8 maggio 1944, n. 12282 rinviando il processo al 3 luglio prossimo. Ciò significa per il caporione del MSI un altro mese di respiro.

Le manifestazioni del Partito

OGGI

Pordenone: Berlinguer; Caserta (Napoli): Alinovi; Udine: Cervalo; Gemona del Friuli: Vecchietti; Cividale: Libertini; Tricesimo (Udine): G. Pajetta.

DOMANI

Udine: Berlinguer; Lauco (Udine): Vecchietti; Montecalvo Irpino: Triva.

VENERDI'

Canosa di Puglia: Chiaromonte; Gorizia: Ingrao; Monfalcone: Ingrao; Martignacco (Udine): Vecchietti; Trieste - Muggia: Cuffaro; Caserta (Napoli): Geremicca; Tolmezzo: Luzzatto; Malano (Udine): Libertini; Carpineto Romano: Maffioletti; Latisana: G. Pajetta; S. Elfidio mare: Pavelini; Giugliano (Napoli): Papa; S. Giorgio Sannio: Triva.

Agenti e carabinieri potranno sposarsi a 26 anni

Il personale di truppa e i vice-brigadieri e brigadieri dell'arma dei carabinieri e dei corpi delle guardie di P.S. e della Finanza d'ora in poi potrà contrarre matrimonio a 26 anni anziché a 28 anni di età.

Lo stabilisce una legge, approvata ieri in via definitiva dalla commissione Difesa della Camera.

I comunisti si sono astenuti nel voto: una astensione, è stato precisato, con cui si prende atto del passo in avanti compiuto, ma che vuole marcare la denuncia del fatto che governo e maggioranza hanno rifiutato di accogliere la proposta del PCI (primo firmatorio il compagno Flamigni) per l'abolizione di qualsiasi limite di età per la contrazione del matrimonio da parte dei militari

Sospesa la registrazione di alcune specialità medicinali

Il riesame dei procedimenti di registrazione di alcune specialità medicinali e la sospensione della loro registrazione sono stati decisi dal ministro della Sanità. Il provvedimento è stato preso a seguito di comunicazione della Procura della Repubblica di Torino riguardante l'arresto del prof. Emilio Beccari per falso ideologico in relazioni di sperimentazioni farmacologiche presentate a corredo delle domande di registrazione di alcuni prodotti farmaceutici.

E' stato anche disposto che tale riesame, volto ad accertare l'attuale validità delle registrazioni a suo tempo concesse, avvenga da parte degli organi competenti con procedura d'urgenza anche per assicurare la piena disponibilità di medicamenti in taluni casi ritenuti indispensabili.

Il voto rinviato a dopo la crisi

Bloccata dai dc la proroga della legge per i fitti agrari

Si crea un pericoloso vuoto che espone gli affittuari ai ricatti dei proprietari, specie nel Mezzogiorno

La proroga delle norme di legge relative ai fitti dei fondi agrari — già decisa dal Senato per tutta l'annata agraria — non ha potuto essere approvata in via definitiva dalla commissione agricoltura della Camera, alla quale era stata assegnata in sede deliberante.

Della mancata approvazione del provvedimento è responsabile la DC (in particolare la sua destra e personalmente il bonomiano Truzzi), complice l'estrema destra fascista, in quanto la legge avrebbe potuto essere varata prima del congresso della DC, se manovre dilatorie e ostruzionistiche non lo avessero impedito.

Rinviata a ieri pomeriggio la riunione decisiva, la commissione non ha potuto però deliberare, pur avendone la facoltà sul piano regolamentare, in quanto il governo non si è presentato. L'assenza del governo — che ha dato ulteriore prova del suo spirito anticontadino — ha impedito così il voto sulla legge di proroga; per cui la decisione è ormai necessariamente rinviata a dopo la soluzione della crisi.

Gravemente negativi possono essere i riflessi del perdurare di una situazione di carenza legislativa, che dura ormai dal 15 marzo scorso. A quella data, infatti, è scaduta la proroga già fissata dal Parlamento, senza che nel frattempo sia intervenuta la legge organica a coprire il vuoto determinato dalla nota sentenza della Corte costituzionale, che dichiara illegittime alcune norme.

Di questa situazione già sta approfittando la proprietà terriera per estendere l'area della «contrattazione privata», con l'imposizione di contratti bilaterali (padrone-affittuario) che spesso avviene senza neppure l'assistenza delle organizzazioni professionali, prevista dalla legge di riforma del 1971.

Particolarmente preoccupante può divenire la situazione nelle regioni meridionali, dove l'annata agraria scade il 15 agosto, se nel frattempo non dovesse intervenire l'approvazione della nuova legge; ed è preoccupante anche laddove la scadenza dell'annata agraria è fissata all'11 novembre per cui, gli affittuari devono pagare l'acconto semestrale entro il mese in corso.

Mancando la proroga, gli affittuari sarebbero esposti al ricatto della proprietà, che cercherà di imporre nuove onerose condizioni.

In questa situazione, naturalmente è decisiva l'azione della categoria degli affittuari e delle loro organizzazioni contro le manovre della proprietà fondiaria e per ottenere i necessari provvedimenti legislativi.

In via immediata, gli affittuari hanno la possibilità di corrispondere acconti sulla base dei canoni pagati negli anni scorsi, con riserva di effettuare il conguaglio al momento dell'approvazione della nuova legge.

a. d. m.

Approvata dalla Giunta regionale

Una legge dell'Umbria sul diritto allo studio

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 12

«La Regione vuole porsi non più come semplice erogatrice di provvidenze assistenziali, ma come organismo politico capace di mettere in atto un insieme di processi che tendano a garantire una reale qualificazione culturale e un effettivo diritto allo studio»: questo il principio fondamentale della legge sull'assistenza scolastica approvata dalla Giunta regionale e che passerà all'esame del Consiglio dopo essere stata sottoposta ad un ampio dibattito popolare.

Il progetto di legge si muove sulla base delle indicazioni del piano regionale di sviluppo — si può anzi affermare che è il primo provvedimento ad esso successivo — che indica appunto nella scuola uno dei nodi da sciogliere per assicurare alla società umbra e nazionale una valida prospettiva di progresso democratico.

La legge prevede il principio della delega ai Comuni: saranno cioè questi ultimi — con il concorso dei patronati scolastici e degli altri enti di assistenza — a stabilire, sulla base delle proprie necessità, l'indirizzo degli interventi, che assommano per il prossimo anno a 2 miliardi e 150 milioni.

Secondo quanto stabilito dalla legge, l'assistenza sarà preferibilmente erogata in servizi (mense, libri, trasporti, eccetera) e non in danaro, per facilitare la frequenza agli studi. Gli interventi della legge saranno destinati in via prioritaria a favore dei frequentanti la scuola dell'obbligo, in modo che questa diventi realmente gratuita, anche attraverso alcune integrazioni che saranno chiamate a fare gli enti locali.

La ripartizione dei fondi tra i Comuni è così stabilita: il 60% dell'assegnazione sulla base della popolazione residente nel Comune (il che significa il riconoscimento a tutti i cittadini del diritto di mandare i propri figli a scuola), il 25% in relazione all'estensione del territorio comunale (per riequilibrare meglio le spese fra i Comuni) e il 15% in relazione all'incidenza della popolazione montana residente nel Comune (la popolazione montana è infatti quella che versa in condizioni economiche più disagevoli).

La legge avrà validità triennale. In essa, non sono comprese le norme per l'assistenza per la scuola materna e dell'infanzia, per le quali la Regione sta elaborando un apposito progetto di legge.

Leonardo Caponi

LE STESSE BUGIE

Con coincidenza che è difficile creder casuale, il Popolo e la Rai-Tv hanno disinformato in egual misura e con eguali criteri i propri lettori-utenti sui risultati delle elezioni regionali in Val d'Aosta. Tacendo la stessa verità e affermando la stessa menzogna, essi hanno tentato di cancellare o ribaltare il significato politico del voto, sperando di trasformare la vittoria elettorale delle sinistre e la bruciante sconfitta dc in un successo dello scudo-crociato.

L'organo democristiano ha addirittura affermato che la DC ha «tenuto», evitando di spiegare che è in effetti passata dal 37,8 per cento del 1968 all'attuale 21,4 per cento. Per accreditare questa clamorosa bugia, Il Popolo ignora perfino la presenza nella competizione dei Democratici popolari, il raggruppamento espresso da una scissione da sinistra dalla DC, che ha ora conquistato il primo posto col 22,4% dei voti.

La radio nei suoi notiziari di ieri non ha detto una sola parola sulle elezioni in Valle d'Aosta. La TV, sia nel telegiornale di lunedì sera che in quello di ieri delle 13,30 si è limitata a dare i risultati senza alcun raffronto con le elezioni precedenti e senza neppure spiegare da dove siano sbucati i Democratici popolari. Il telegiornale delle 20,30 di ieri ha cancellato l'argomento.

Sia il giornale dc che la radio e la TV hanno ignorato il dato fondamentale: che cioè le sinistre sono passate dal 48,1% al 57,1%.

Questo falso congiunto non è soltanto un clamoroso insulto alla correttezza dell'informazione: è una dimostrazione del modo in cui si attenta alla stessa «libertà» dell'informazione, giacchè conferma in maniera indiscutibile la sudditanza dello strumento Rai-Tv (che dovrebbe essere patrimonio della collettività) alle scelte politiche, per non dire alle direttive, di un gruppo di potere politico che da anni pretende infatti di gestire la radio televisione come se fosse l'organo privato del suo partito.

I RISULTATI DELLE ELEZIONI REGIONALI

Aosta: tenuta della DC Netta sconfitta del PCI

La Democrazia Cristiana riconquista i sette seggi che deteneva ultimamente in Consiglio regionale — I comunisti perdono voti e regrediscono di quasi un punto in percentuale — Vari spostamenti negli altri partiti

Con questo sbalorditivo titolo il giornale della DC ha «informato» ieri i lettori sul risultato delle elezioni in Valle d'Aosta.

Avviso di reato per «Costa etrusca TV»

PIOMBINO, 12

Ivo Barlettani, direttore responsabile della stazione televisiva via cavo «Costa Etrusca TV» di Piombino ha ricevuto una comunicazione giudiziaria con la quale lo si informa che la pretura ha aperto un procedimento penale nei suoi confronti per aver trasmesso notiziari televisivi fino al mese di maggio 1973.

APERTA PER LA PRIMA VOLTA ALLA STAMPA L'ASSEMBLEA DELLA CEI

Accenti critici nel dibattito alla Conferenza dei vescovi

Presenti anche cento delegati fra sacerdoti e laici - Il card. Poma afferma che la realtà del paese «sta cambiando» - Interessanti interventi dei vescovi di Ivrea, Terni e Novara - La Pira richiama l'attenzione sui valori espressi dal mondo socialista - Fra i convenuti l'abate Franzoni

La X assemblea della Conferenza episcopale italiana è incominciata, ieri nell'aula sinodale in Vaticano, con due novità: oltre ai 300 vescovi, sono presenti anche 100 delegati tra sacerdoti e laici (tra questi figura anche il prof. La Pira) in rappresentanza di organizzazioni ecclesiastiche e cattoliche e ad assistere ai lavori sono stati ammessi, per la prima volta, i giornalisti.

La terza novità (potrebbe essere la più importante se attuata al di là delle enunciazioni) consiste — come ha detto nella relazione introduttiva il card. Poma, presidente della CEI — nella dichiarata volontà di una realistica presa di coscienza della realtà italiana (sotto il profilo economico, politico, culturale, ecclesiale) «che è mutata e che va cambiando» e che, invece, come già alcuni vescovi hanno rilevato in assemblea i documenti presentati non la riflettono nella sua interezza e non sono ancora chiare le indicazioni per affrontare i problemi che sono oggi di fronte a tutti e che la Chiesa non può ignorare.

Il card. Poma, nell'elencare i numerosi problemi (rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, fede e politica, definizione del ruolo del sacerdote, famiglia e problemi connessi a questo tema, ecc.), ne ha riconosciuto l'importanza e l'urgenza, ma ha aggiunto che essi richiedono approfondimenti anche perché la recente istituzione delle regioni impone un'analisi più attenta delle situazioni e delle peculiarità che le caratterizzano. Tre gruppi di lavoro studieranno questi problemi (dal punto di vista teologico, storico e sociologico) per rendere chiaro il comportamento della Chiesa nella realtà italiana. Il card. Poma ha, poi, esortato quanti sono preposti «alla guida della nostra nazione» perché siano capaci, in questo particolare momento, «di un'opera rivolta al bene comune» e ad una «rapida soluzione dei problemi sociali che affiorano dalle attuali contingenze».

I lavori dell'assemblea sono entrati nel vivo del tema (che cosa significa «evangelizzare» oggi) dopo un lucido ed efficace intervento di mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, che in varie occasioni non ha avuto timore di solidarizzare con gli operai in sciopero per difendere il diritto al lavoro ed al salario. Mons. Bettazzi ha detto che, se la Chiesa ed i cattolici vogliono lavorare con gli altri per edificare una società nuova come ha indicato il Concilio, devono porsi, prima di tutto, «in ascolto del mondo e non partire con il dare un giudizio sul mondo». Occorre «reinterpretare il messaggio cristiano» perché oggi «occorre parlare ai giovani, agli operai, agli emarginati»: «di questi — ha aggiunto Bettazzi — io mi faccio qui portavoce», lamentando che tra i laici ammessi ai lavori della CEI non sono sufficientemente presenti proprio gli operai, i giovani, gli emarginati per far sentire e parlare dei loro problemi.

L'assemblea è rimasta colpita dall'intervento del giovane vescovo (Bettazzi ha appena 50 anni) tanto che il card. Poma, che presiedeva, ha cortesemente risposto subito riconoscendo la validità dei problemi sollevati e, nel farli propri, ne ha attenuato solo l'asprezza polemica.

Questo dibattito vivace ha, poi, avuto un seguito. Mons. Quadri (vescovo di Terni e responsabile della commissione per i problemi pastorali), alludendo alle vicende delle ACLI e alle diverse esperienze politiche dei cattolici italiani, ha detto: «Bisogna ammettere che c'è una divisione tra cattolici nel valutare la situazione italiana e nell'assumere atteggiamenti politici come nel definire il concetto di sfruttato e di sfruttatore».

Questo ritardo dell'episcopato e dei cattolici in generale nel cogliere i problemi nuovi, soprattutto quelli del mondo operaio e dei giovani, è stato evidenziato da mons. Del Monte, vescovo di Novara: «Il Concilio ha promesso molto e la nostra pastorale ha realizzato poco».

A questo esame critico e autocritico della CEI che si concluderà il 16 giugno partecipa anche l'abate Franzoni che abbiamo visto applaudire quando il prof. La Pira ha invitato con calore i vescovi italiani a prendere anche coscienza della realtà e dei valori del mondo socialista.

Alceste Santini